

DISCORSI
LETTI NELLA GRANDE AULA
DEL
PALAZZO REALE
DELLE SCIENZE E DELLE ARTI
IN MILANO,
IN OCCASIONE
DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ
DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI,
FATTASI DA S. E.
IL SIG. CONTE MINISTRO DELL'INTERNO
IL GIORNO XII AGOSTO MDCCCXI.



MILANO,
DALLA STAMPERIA REALE,
MDCCCXI.

DISCORSO

DEL

PROFESSORE

SIG. GIUSEPPE ZANOJA

SEGRETARIO DELLA REALE ACCADEMIA,

CAVALIERE DELL' ORDINE REALE

DELLA CORONA DI FERRO.

LE belle arti sono figlie del genio, ma il genio solo non basta a formare l'artista. Questo spontaneo ed inegual dono della natura, che è il principale agente delle umane operazioni più grandi e luminose, non è che un principio o inerte o debole se non è sostenuto dai mezzi necessarj a svilupparlo e promuoverlo. Il genio conquistatore di Alessandro e di Cesare sarebbe stato sepolto in Macedonia e in Roma se cresciuti nelle molli occupazioni della pace avessero osservata oziosamente dagli

orti paterni la debolezza dell'Asia e lo stato dell'Italia. Le arti greche sarebbero un nome pellegrino alla storia se que' celebri artisti arrestatisi alle rozze e tronche sculture del secolo di Dedalo non avessero sudato a superarle, ed a fissare i giusti lineamenti della natura ne' marmi a cui diedero la vita: noi saremmo tuttora alla scuola di Giotto se le anime sensibili ed ardite de' nostri famosi ristoratori commosse alla disotterrata antichità ed al sentimento del proprio valore non si fossero spinte oltre i lentissimi passi de' loro contemporanei in traccia della verità dileguatasi nel goticismo.

Giovani studiosi delle belle arti! il genio è di tutte le età e di tutt'i climi, anzi è più nostro che altrui in fatto di liberali discipline, e più ancora è nostra la gloria che il maggior genio del secolo, il GRAN NAPOLEONE, sia italiano. Io non vi rinfacerò che i sommi artisti siano men frequenti ai dì nostri che non lo furono per lo addietro. Questa colpa non è di noi soli ma di tutta l'Europa; e nell'universale spossamento prodotto o dalle particolari circostanze o dai generali costumi, noi siam felici abbastanza di non averci ad avviliti in faccia all'altrui

merito, o a vergognare per inopia al confronto delle più vaste e floride popolazioni. La solennità istessa di questo giorno in cui nella universal gara degli artisti tutt' i grandi premj sono giudicati alle scuole italiane, e presso che tutti alla milanese, è un consolantissimo testimonio che le belle arti non cessano d'essere a noi. Conservateci o giovani questa lode che in tanto corso di secoli disastrosi e in tante vicende del nome italiano non ha mai seguite le nostre spoglie, e vi siano di eccitamento a fomentarla e ad accrescerla le memorie illustri degli uomini insigni che onorarono questa invidiata parte di mondo.) La Sovrana munificenza e le sapientissime cure del Principe nmanissimo che ci governa vi hanno raccolto sott' occhi quant' ebbe di prezioso la romana grandezza, e quanto di ammirabile potè somministrare la serie de' nostri autori dal risorgimento delle arti insino a noi. Voi non troverete nulla da superare ne' venerandi esemplari che adornano le nostre sale; troverete però che vi resta ancor tutto ad emulare. Non vi riuscirà fors' anche di poter eguagliare la passata magnificenza nelle arti che seguono la proporzione degli erarj o insufficienti

ai primarj bisogni o esausti dalla irrequieta voracità della moda e della mensa : ma potrete senza le angustie del previo calcolo , e le minorazioni del pubblico banditore impiegare utilmente l'impeto del vostro genio ove la grandiosità del pensiero e la squisitezza dell'esecuzione non è più costosa del pennello e della tela. Il genio però, ve lo ripeto , per quanto sublime ed eccitato dalla quotidiana presenza e dallo stimolo potente dell'altrui esempio , non vi basterà ad essere artisti senza un costante ed infaticabile esercizio che , dopo il ragionamento di cui vi parlai l'anno scorso , è l'altro requisito prescritto da Vitruvio ai nostri studj (*).

Il sentimento del bello per la necessaria relazione in cui sono i nostri sensi colla visibile e circostante natura è comune a tutti gli uomini , ed è perciò che mentre non osa di penetrare nel santuario delle leggi , o nelle custodite orbite de' pianeti chi non è iniziato nel linguaggio e nelle convenzioni scientifiche , si crede per lo contrario in diritto di pronunciar sulle arti non meno lo zotico cucitor del calzare ,

(*) Vitruv. lib. I , cap. I.

che il garrulo frequentatore della danza e del teatro. Oh artisti! oh gente benemerita della gloria e della immortalità delle nazioni! quante volte stanchi ed accecati dalla penosa imitazione e dalla severa lima ricalcata sui vostri lavori ve ne trovate distrutto il merito e la fama dagli allegri giudizi slanciati fra le tazze e fra gli applausi de' parassiti e degli amanti; e quante volte costretti dall'utile protezione vedete con fremito sottomessa la ragione e l'esperienza alla autorevole imperizia del sentenzioso conoscitore ignoto alla squadra e al compasso!

Il sentimento del bello è comune a tutti gli uomini, ma il gusto ed il giudizio del vero bello dipende da una quantità di nozioni preliminari che non sono se non dei pochi che le acquistarono collo stento diurno e colle notturne vigilie. Il prodotto del genio abbandonato a sè solo può talvolta esser grande ed anche improvviso ove non dipenda che dal ragionamento e dalla forza: ma non può essere che mostruoso o nullo ove si richieda il tardo progresso dell'esperienza, dell'abitudine e del confronto. Di fatto i primi inventori delle arti non avendo d'intorno a sè che la natura per anche

sconosciuta all'imitazione e al precetto, e superiore di troppo ai tentativi delle loro mani titubanti ed inesperte non riuscirono a conseguire che informi abozzi di ciò che vollero esprimere; laddove i perfezionatori delle arti trovandosi fortunatamente collocati fra la natura e gl'incomposti embrioni de' loro antecessori poterono più facilmente paragonando l'una agli altri accrescere alle loro opere ciò che mancava alle altrui per bilanciarsi col comune esemplare. Il pratico studio della natura e il pratico confronto delle opere sono dunque i due elementi necessarj a formare l'artista, e sono ciò in che consiste l'esercizio. ~

Dissi in primo luogo il pratico studio della natura senza cui poco vi varrebbero le filosofiche indagini introdottesì nelle arti da che cessarono gli artisti. Le teorie cavate dalla ragione, dalla misura, dall'osservazione, dall'universale consenso, e non da principj astratti o da placiti settarj sono una guida non solo utile ma indeclinabile alla mano dell'artista: siccome però la natura ha un bello che per le frequenti combinazioni accidentali ed indefinibili sta più negli occhi che nel ragionamento, quindi è che non può esser questo scoperto nè

trattato se non da chi tratta familiarmente la natura istessa, imitandola quale si mostra ai nostri sensi, e non fingendola quale risulta dal calcolo e dal discorso. Noi condanniamo a tutto merito i passati manieristi che abbandonatisi al facile libertinaggio della fantasia e di un apparente effetto non videro la natura che per fuggirla, strascinando le arti imitative ad una enorme distanza dal vero: ma non sarebbe poi difficile che noi per un esagerato studio di semplicità ci fermassimo alla prima ed arida superficie della natura stessa, sacrificando il giusto effetto del bello, ch'è la prima intenzione delle arti, al freddo rigore delle metafisiche precisioni. I grandi maestri dell' antichità non premisero la ricerca del precetto alla imitazione, ma dietro l' osservazione continua e gl' incessanti esperimenti stabilirono le leggi della bellezza. Con questi mezzi il pesante Dorico primitivo salì alla maestà incomparabile del Partenone, e Bonarroti e Rafaello e Leonardo emancipandosi dalla secchezza e dall' immobilità de' loro contemporanei impressero l' anima alle loro opere. V' è però la notevole differenza fra l' architettura e le altre arti, che ove quella già fissata dall' antico consenso a principj

nè accresciuti nè migliorati da tutti gli sforzi posteriori non ha a consigliarsi colla natura e coll'ottica che per la composizione e la distribuzione delle parti; la pittura invece e la scultura non possono muovere un passo legittimo senza tener dietro fedelmente alle sempre varie ed erratiche modificazioni degli oggetti rappresentabili. Lo stesso bello, che diciamo ideale, e la di cui venerazione ci trasporta frequentemente a rinunciare alla verità de' caratteri e della storia, non può non seguire l'archetipo universale, nè essere estratto dalla massa delle forme reali se non per un indefesso esercizio d'occhio e di mano sui modelli presentatici dal vero.

Questi però non devono limitarsi al solo nudo mercenariamente atteggiato alla lucerna della scuola, occupazione quotidiana una volta de' maestri più rinomati sino alla estrema vecchiaja, ed ora sdegnata dal quinquennale discepolo; ma debb' estendersi a tutto l'immenso quadro del sistema visibile ove non un solo corpo contrapposto alla invariabile parete, ma tutte si presentano all'industre osservatore le giaciture, le degradazioni e le vere apparenze degli oggetti composti fra loro, ed armonizzati dalla tinta universale sparsa sulla faccia

della terra. Io non vi negherò che sia questo l'esercizio più difficile nello studio delle arti, ma è allo stesso tempo il più necessario, e in cui consiste il sommo pregio delle opere. Che giova il conoscere quanto di maestoso ha l'architettura greca e romana se l'occhio praticamente non avvezzo alle grandi analogie e al giuoco delle posizioni, de' contrapposti, delle distanze e delle variazioni per sin anche generate dall'aria, non vi suggerisce il più o il meno che dovete aggiungere o sottrarre alle vostre idee nel pericoloso passaggio dal vostro gabinetto alla materiale esecuzione; o quanto poco basteravvi il saper delineare macchinalmente un nudo ed isolato contorno, se non avrete ricavato dalle generali e spontanee combinazioni il molto più che vi manca ad ottenere la verità e l'illusione? Codesti nomi o trascurati o sorrisi dagli inattivi contemplatori dello stile e della sistematica bellezza debbono essere a voi sacri, nè dovete riputar lieve colpa il non curare l'espressione ove tutta la natura animata, e per sino l'inanimata non respira che sentimento e vita; nè dovete contare fra gl'istromenti della meccanica officina più che dell'arte il seducente maneggio

de' colori che sono l'anima, direi quasi, del mondo ed il trattenimento più delizioso e interessante de' nostri sensi.

Forse talvolta, o giovani, la non sempre docile natura ricuserassi alle vostre ricerche; e allora ne scoprirete più agevolmente i secreti andamenti e le inaccessibili forme esercitandovi sulle opere di coloro che la seguirono più da vicino. Io non pretendo con ciò di condurvi ad una servile imitazione sempre fatale al genio ed alle arti. Lo spirito di scuola, e più quello di partito è una fra le cause principali del decadimento de' nostri studj in Europa. I grandi artisti non furono tali se non quando seguirono gl'impulsi del proprio genio educato dalla propria esperienza: l'imitazione soffocando la fantasia, o non incontrandola pari all'originale degenera necessariamente dal bello propositosi. Le mosse coraggiose e terribili di Michelangiolo furono lo scoglio a cui ruppero i di lui seguaci mentre aprirono a Rafaello la strada a un diverso genere di bello, che quantunque non eguagliato dai posteriori servì loro di scorta per correre dietro lui alla gloria su diversi sentieri. Ma l'imitazione è sempre funesta se diretta dal partito eternizza, peggiorandoli

progressivamente, i pregiudizj della setta. I manieristi ricopiandosi l'un l'altro hanno lungamente riempiti i nostri tempj e le nostre aule di lumi arbitrarj e di muscoli e di panneggiamenti nè veri nè possibili: l'architettura borrominesca seguendo la fama e la fortuna del suo autore ha inondato per un secolo il nostro continente di contorcimenti fantastici, alimentati dalla facilità di segnarli, e dalla ignoranza di migliori principj; e noi stessi rapiti dai pomposi elogi e dalla dominante smania per qualunque antichità andiamo moltiplicando furiosamente i massi egiziani e gli avanzi di Pesto ove sorgerebbero con più dignità i greci peristilj e le italiche arcate. Ve lo dissi un'altra volta parlandovene di proposito che non tutta l'antichità è egualmente autorevole, nè tutta applicabile ad ogni classe di soggetti, di costumi e di circostanze. La natura variando le forme ed i bisogni degli uomini ne' varj climi e nelle differenti generazioni c'insegna a non generalizzare a tutto il mondo le territoriali bellezze dell'Attica e del Lazio. Il determinare esclusivamente il bello ad una data specie di profili o di piegature sopravvissute alle ingiurie del tempo mentre ne perirono

tant'altre necessariamente dettate agli antichi dalla ragione e dal costume, e mentre ci restano intieri gl'inalienabili lineamenti del vero, è un furore più erudito, ma non meno condannabile de' passati delirj. Gli antichi hanno diritto alla nostra ammirazione perchè giunsero ad un grado insuperabile nella scelta e nell'imitazione degli oggetti reali a loro presenti, e perchè li ridussero coll'arte a produrre il maggior effetto possibile, ed il più prossimo al vero sui nostri sensi. A questo unico punto si deve arrestare il vostro esercizio sulle loro opere, confrontando l'arte colla natura, ed indagando coll'occhio e colla mano il nascosto precetto operatore del felice prestigio per tradurlo sotto le forme comandate dalla verità alle vostre tele ed ai vostri marmi.

Ma siami lecito il ritornare un momento su un riflesso poco fa accennatovi di passaggio. La somma perfezione della pittura è riposta nel colorito perchè per esso assegniamo agli oggetti rappresentati il distintivo loro proprio, e per cui solo ne possiamo conoscere le qualità e le forme. Il ricavare immediatamente dal vero la serie delle tinte naturali, e il prodigioso

effetto del loro associamento non è l'opra di un sol uomo nè di una sola età. I Greci non vi riuscirono che gradatamente inoltrandosi per un lungo processo da uno a più colori sino ad operare le meraviglie decantateci dalla storia (*). La depredazione della Grecia ed i successivi incendi dell'Italia raccolsero nelle generali ruine anche le greche pitture, nè ci restò di quell'arte che la memoria forse accresciuta dall'opinione, e la necessità ai nostri di farla risorgere senza l'utile guida dell'altrui esempio. Noi in vece viviamo in un secolo preceduto da altri in cui fiorirono de' valentissimi coloritori, le opere dei quali tuttora salve e parlanti non riscuotono da noi che lo sterile tributo di una lode oziosa e non emulata. Io ripeto principalmente da due cause questa nostra mancanza: la prima, che i maestri più eccellenti in colorito non essendolo sempre egualmente in disegno, se ne sdegna ordinariamente l'imitazione da coloro che fanno consistere tutto il pregio dell'arte nella sola e pallida esattezza dello stile e de' contorni: la seconda, che ove o per

(*) Plin. Hist. Natur. lib. 35.

pregiudizio o per indolenza si trascuri questo essenziale corredo della pittura, se ne trasmette necessariamente quasi per successione il difetto nella scuola ereditaria de' dogmi e della pratica de' suoi institutori. Aggiungiamo a tutto ciò, che essendo i capi d' opera di quegli autori o indigeni de' paesi ove furono eseguiti o chiusi nelle lontane e guardate gallerie de' grandi, nè cadendo sotto la giornaliera osservazione degli artisti a loro stranieri, non potrebbe che per originalità di genio o per caso seguire le loro tracce chi volesse scostarsi dalle abitudini del patrio tirocinio. Ma voi o giovani alla di cui erudizione la benefica magnanimità del Sovrano ha qui adunato quanto potea desiderarsi d'istruttivo ai due elementi di quest' arte divina ; voi mentre scorrete colla scrupolosa matita sulle vergini forme della sacra natura, non trascurate di mutuare l'ornamento a lei più caro e a noi più gradito dal magico pennello di quegli uomini memorandi che la vestirono con tutta la bellezza e la pompa de' suoi colori.

Fin qui del pratico studio sugli esemplari de' classici, co' quali confrontandovi potrete calcolare quanto vi manchi alla

perfezione. Vi resta però un altro non meno interessante confronto , ed è quello di voi con voi medesimi , o sia l' esperienza de' proprj errori. Finchè le vostre arti staranno rinchiusse nelle domestiche mura non osservate che dall' occhio indebolito dall' assiduo lavoro, o lusingato dalla clemenza de' privati giudizj, non ne scoprirete i difetti spesse volte impercettibili anche alla sincerità e all' amicizia; ma esponendole alla pubblica luce sentirete di leggieri quanto sia questa più vibrata e penetrante che non quella della vostra sala, e sarete frequentemente costretti a condannare voi stessi collocato nella sua sede ciò che approvaste sotto il lume officioso del vostro sportello o di cui non sapeste prevedere il futuro effetto mentre pendeva compassato in un foglio dalla secreta parete. Or questa esperienza di effetto procuratavi dalla esecuzione sarà per voi la scuola più utile di ogni altra a migliorare i vostri studj se vorrete esserne giudici imparziali, nè rifiuterete il consenso della pubblica voce, seguace implacabile del vostro orecchio, nè ricuserete persin anche la timida e rispettosa riflessione del materiale esecutore in cui l' ignoranza delle sublimi teorie non

sempre sopprime il pratico ragionamento, qualche volta più attendibile del superbo ed ostinato precetto. Ma sopra tutto, o giovani, se amate di cogliere abbondanti e maturi i frutti de' vostri studj, non ne sia l'esercizio animato dal desiderio di un frettoloso ed intempestivo guadagno. Questo è il nimico più crudele d'ogni progresso, o sia che non lasciando luogo all'esperienza e alla conseguente perfezione trattenga eternamente l'artista nella indecora mediocrità, o sia che degradando le di lui opere allo stato di merce ne limiti la diligenza al prezzo, e ne escluda il sentimento della gloria senza cui le arti nostre non sarebbero più liberali della ruota del vasajo e della dura incude del fabro.

DISCORSO

— DELL' ORATORE

SIG. GIUSEPPE BENAGLIA

INCISORE.

CHE le arti, le lettere e le scienze da stretti vincoli di amistà, di parentela e d' alleanza legate vadano mirabilmente, che a vicenda si nutrano, si rischiarino e si promuovano, niuno potrà giammai dubitarne, che bene attinto abbia alle medesime, e nella storia loro siasi inoltrato. Ma che! perchè delle scienze si giovino le arti belle, avranno esse siffattamente a dipender da quelle, quasi che dalle medesime tutta riconoscano la propria essenza, e quasi da tutte dipendere per eguale maniera? Sarà dunque l'artista pittore eccellente insieme e letterato egregio, e profondo filosofo e sublime poeta, e in ogni

scienza in fine versato? E quale otterrà poi tempo onde studiare, approfondire ed operare nell'arte propria, nella quale per internarsi veramente e tutti possederne i numeri con perfezione, non i talenti, non le cure, non i lunghi anni bastarono dei più rinomati maestri?

No, giovani studiosi delle arti, tanto dagli artisti non si dee pretendere. Nè così intendono que' dotti e grandi uomini, dai quali la necessità della erudizione, della filosofia e d'altre scienze, viene ai medesimi ottimamente inculcata; essendo da essi il difetto egualmente condannato come l'eccesso.

E a fine di prevenire la brama o il timore d'uno studio a voi superfluo non vostro, a fine di rendere più praticabile la via delle belle arti, io mi farò, o giovani artisti, o voi, da cui il munifico Reale Governo il risultato attende dei mezzi a progredire, di cui a tanta dovizia vi ha circondati, io mi farò oggi a favellarvi qual esser debba lo studio principale e la vera filosofia di un artista.

Chè se all'importanza grandissima dell'assunto mio argomento, che tutta per sè richiede la comune attenzione, fia che mal

corrisponda l' incolto favellare , sovven-
gavi , o giovani artisti , e voi , che a
me qui fate sì onorevole corona, che a voi
parla non altri che un semplice artista :
ma un artista che favella dell' arte nel
proprio linguaggio con quello della schiet-
tezza e dell' amore dell' arte , qualunque
egli sia , non sarà affatto inutile.

Lo scopo delle arti del disegno , eccet-
tuate l' architettura , è l' imitazione della
scelta natura : di muovere per mezzo di
questa imitazione , di allettare , d' istruire ,
e l' illusione produrre che sola spetta alla
pittura. Or siccome ad ottenere sì arduo
scopo e sì nobil fine concorrono diversi
studj e scienze , più o men necessarie ed
utili , siccome più o meno formano o per-
fezionano , o corredano l' essenza dell' arte
istessa ; così il ben conoscere tali studj e
tali scienze , il ben dirigersi in esse , il
sapersene ben prevalere , estendendosi dove
più , dove meno l' arte richiede , il vero
studio principale sarà e la vera filosofia di
un artista.

Ma prima di favellare degli studj e delle
scienze più o men necessarie agli artisti ,
come i mezzi più proprj allo scopo e al
fine , primamente abbisogna che i giovani

artisti conoscano bene con quale occhio amico riguardati gli abbia la natura formandoli. Questa è la prima scienza, il primo principalissimo studio. Poichè la natura è la prima che istituire li deve alle arti, e senza l'ajuto di essa vani tornerebbero tutti gli altri studj.

Se dalla natura istituiti alle arti si trovano essi a chiara prova, vadano pure in traccia delle scienze lor proprie e delle buone lettere in prima, e a queste attingano assai bene, e a ben ragionare quindi imparino. Poichè senza coltura, senza un retto criterio come poter eccellentemente operare in un'arte figlia tanto del raziocinio, che parlar dee agli occhi non solo, ma all'intelletto e al cuore; e che è suscettibile della rappresentazione di tutto il visibile, e per fino dei sentimenti dell'animo? Ed aprano perciò pure i libri de' filosofi e da essi la natura delle cose apprendano quanto conviene, e d'uopo è a un artista.

Ma troppa filosofia a' giorni nostri e troppo spirito filosofico si chiede nelle arti belle. E di ciò non è da stupirsi, da che queste sublimar troppo da alcuni vorrebbero, e alla sfera quasi ridurle, e al tribunale

soggette delle scienze e delle lettere istesse; troppo caso facendosi, e quasi unico dell' invenzione, de' concetti, del poetico e allegorico; e troppo poco considerandosi l' esecuzione, la verità dell' effetto, del disegno, del colorito, la disposizione degli oggetti vantaggiosa, parti tutte essenzialiissime, difficilissime e sole proprie dell' arte.

Or se lo studio di tanta filosofia, lo spirito tanto filosofico or si preteso fossero veramente essenziali cotanto alla pittura, perchè dunque i primi filosofi dell' antichità, e quelli principalmente che le arti esercitarono ancora, perchè non sono stati essi gli Apelli, gli Zeusi, i Parrasj, che certo non si estesero tanto come quelli nella filosofia? O perchè questi le scuole loro non ebbero, le loro officine ne' portici piuttosto dell' accademia, della stoa o del peripato? Perchè piuttosto che dalle cinque donzelle di Crotone il fior non elesse Zeusi della bellezza, e l' Elena sua famosa non compose dai libri e dalle lezioni de' filosofi?

Io credo bene che la filosofia renda più facilmente gli artisti ragionatori nel loro operare, e dissertatori valenti sulle proprie fatiche; credo bene che la filosofia giovato

abbia al conoscimento, all'esame del bello, a farne de' commenti e delle regole, a illustrar l'arte; ma principalmente dopo che il bello, il grande della natura fattosi da sè altamente sentire alle anime capaci e ai temperamenti, massime degli artisti fatti per sentirlo, trasportato venne da loro nell'arte; e per vero bello, per vero grande solo si è scelto e stabilito ciò che sempre e da tutti è stato sentito e ammirato per tale. Dall'osservazione dunque della natura, dal sentimento e dall'universale consenso più che dalla filosofia io penso che trovato siasi e stabilito il bello, e l'arte perfezionata; quando pur non si volesse intendere per l'anzidetta la stessa filosofia dell'arte, che non tanto, come la prima sul raziocinio e su gli altri scientifici lumi, quanto sulla osservazione della natura, sul sentimento, sulla pratica e sull'effetto istesso dell'arte viene appoggiata; e quella è appunto che io spiegherò da poi come più propria agli artisti.

Pur troppo avvi però una parte della universale filosofia delle altre non meno necessaria nelle arti. Sapete, o giovani, qual è? Quella, permesso siami il dirlo, quella che l'unione degli animi alle arti

utilissima e agli artisti, e i sinceri alterni consigli a' medesimi insegna; quella che la caustica malevola critica proscrive, la nobile amica emulazione colla bassa rivale invidia non confonde; quella che paga di onesta gloria e di verace modesta virtù, l'orgoglio abborre, la presunzione e la rea impostura; quella in fine che colla savia scelta di nobili e degni argomenti che all'arte propone a trattare, l'arte stessa fa stimolo alle grandi gloriose azioni degli uomini, e non corrompimento del cuore, non inciampo funesto al loro valore, alla loro morale.

Chè se grande fia l'utilità dello studio della filosofia, dell'intelletto rischiaratrice e della ragione, di quella del cuore e dei costumi maestra, lieve non sarà il giova-mento che dalla lettura a voi ne verrà dei classici poeti.

Senza cetra e senza l'arte dei versi voi potete e dovete esser poeti nella pittura, come i poeti esser denno pittori nell'arte loro senza i pennelli. Colle muse conversate pur di frequente, o giovani artisti; con queste immaginarie ed utili Dee sia pure il dolce vostro conversare, il sicuro vostro trattenimento; ed esse de' fiori loro leggiadri

vi orneranno a gara; esse colle grazie, colla vaghezza delle loro immagini, colla forza de' loro concetti ingentilire ed avvalorare sapranno le vostre composizioni. Nè perciò in obbligo a voi cadano la storia, la mitologia, l'iconologia, la notizia de' tempi, de' costumi, de' caratteri e degli usi sacri e profani delle principali nazioni, non potendosi in conto alcuno senza tali studj ottenere la giusta rappresentazione de' fatti storici, mitologici e delle allegorie.

Volendo or qui ragionare massimamente sulla pittura e, per quanto questa vi è analoga, sulla scultura indirettamente, non parlerò delle scienze che sono la base indispensabile dell'architettura, e come indeclinabili di lei compagne.

E venendo pur alle scienze più strettamente analoghe alla pittura, d'uopo non fia che io mi trattenga a dirvene, sebbene l'essenza e il fondamento ne formino; quali sono la geometria, la prospettiva, la anatomia, le proporzioni, lo studio dei movimenti del corpo umano, dell'ottica, e di quella parte della chimica che ha per oggetto le materie coloranti, come cose tutte di cui, oltre la necessità troppo evidente, le cognizioni e le teorie più facilmente

ritrovansi, e noiose qui troppo tornerebbero e intempestive. Solo ristringerommi ad ammonirvi, che in questi primi vostri studj fondamentali a ben filosofare incominciate per tempo, contenendovi in modo che una vana curiosità, una ridicola mal intesa pompa non vi faccia in essi lussureggiare, e l'estensione oltrepassare de' vostri bisogni: se l'anatomia, l'ottica, la geometria necessarie vi sono in parte, non penetrerete l'anatomia perciò cogli Albini, coi Winslow, la geometria cogli Euclidi, cogli Archimedi, e l'ottica coi Newton.

Su due soli studj principalissimi io mi affretto pertanto a ragionarvi più estesamente, e su cui or parmi maggiore il bisogno di favellare; i quali, più che i già accennati, perfezionano l'essenza dell'arte, e questa al suo gran fine conducono direttamente. E sono lo studio dell'Antico e dei grandi posteriori maestri, e quello della Natura ben combinato coll'indole vostra istessa e coll'assiduo operare. E qui è dove, o Giovani artisti, massimamente esser dee la vostra attenzione, qui dove spiccare in voi la vera filosofia dell'arte.

Tutto il giorno si parla dell'antico, ogni libro delle arti l'antico ripete, inalza

alle stelle, propone a modello l'antico; e intanto l'antico sfigurasi da non pochi, e un nuovo antico si crea, che l'Egitto non conobbe, l'augusta Roma non vide, la dotta Atene non seppe. Oh antico, antico! O lume, o specchio lucidissimo delle arti, tu che le medesime dall'ira e dal ferro de' Barbari sorger festi di nuovo e brillare, come da non pochi se' tu male inteso, come peggio applicato!

Nulla io dirò di quelli, a buona sorte ormai rari, i quali poco o nulla curandosi dell'antico, quasi deridono gl'imitatori di questo, e ignari condannare ardiscono lo studio delle antiche statue per la facilità soverchia da lor supposta a divenire per questo vecchi e statuini; mentre ciò non dipende che dal non saper bene vedere l'antico, e dal troppo studiare sol questo.

E tacerò pur quelli che all'opposto solo adoratori sono e panegiristi dell'antico, i quali coll'occhio del fanatismo bellezze non veggono che nell'antico, e lodi non sanno che all'antico prodigare, fino alle cose sue mediocri, e d'uno sguardo le moderne quasi degnando appena; che impossibili cose e passioni affatto opposte

simultaneamente espresse nelle antiche statue ammirano; e nell' Ercole Farnese vedendo ciò che ha fatto, che fa ed è per fare, in tutte le figure pretendono dipinte o scolpite possa e debba vedersi il presente, il passato e il futuro delle loro azioni.

Ma come tacerò io sulla mal veggente schiera di non pochi falsi imitatori dell' antico, i quali par che l' ottimo dell' antico a gara convertano nel peggio del moderno? Mentre dalla sublimità e giustezza delle proporzioni, dalla purezza e nobiltà dell' aureo suo stile, dall' eleganza, venustà e delicatezza delle sue forme imparano ben molti a rettificare, a lisciar di soverchio i loro contorni, ad impoverire per amor di gentilezza, ad assottigliare per desiderio di nobiltà le loro figure, che si direbbe poco men che tornata la detestata meschinità del duro diritto goticismo, o la secca attratta natura dai timidi primi artisti veduta, in mezzo a tanta luce nelle arti a' nostri giorni diffusa.

E al contrario con quale occhio ingigantitore osservasi da altri la maestosa grandiosità delle antiche statue! Chè non bene osservando riseder questa nella

grandezza regolare delle proporzioni, delle forme, e tale grandezza istessa nel giusto equilibrio e confronto del piccolo mescolato col grande, nella concatenazione e corrispondenza di tutto l' assieme, tutto grande fanno e lato; ond' è che di snelle in vece e grandiose figure, macigni quasi ammucchiano gravi e grossolani; nè ben riflettendo che il sublimissimo Laocoonte tutta deve la sua imponente grandiosità alle anzidette regole, e tale sarebbe ancora ben imitato in un angusto cammeo. E sebbene il leggiadro maestoso Apollo debba molto della sua movenza e sveltezza alle gambe eccedenti la solita dimensione, non poco pure ne deve alle stesse suddette ragioni.

A sì strana mal intesa grandiosità lo stile s' accoppia troppo risentito e forte, nato pur dalla cattiva imitazione dell' antico. Il sublime torso di Belvedere, quella unione maravigliosa della nobiltà e della forza nell' uman corpo, trovò anche in uomini grandi, esageratori delle sue forme risentite bensì, ma nobili e soavi, de' suoi muscoli con evidenza pronunciati, ma retamente, ma di pelle vestiti, ma vera carne.

E l' Ercole domatore dell' Idra e del nemeo Leone, opera insigne di Glicone e vero sforzo dell' arte, vede pur ripetute ne' molli Bacchi e ne' leggiadri Adoni or le lacertose sue braccia indomite, or le elevate grandiose forme del largo petto. E quali non furon tali studiosi dell' antico padri cattivi di più cattiva prole? La quale per istile non intende che il risentito, che il forte; per severità conosce durezza, per natura alterazione, per antico apparenza, e forme tolte sotto tutt' altro cielo che quello della bella Grecia.

E pure questo è il nuovo stil grande, la prepotente è questa dominatrice estranea moda, cui l'italico Genio, ognor dettatore nelle arti, vorrebbe pure inchinato; e cui si ardisce inalzare a caposcuola Michelagnolo istesso. Ma veggasi da costoro il celebre di lui Cristo della Minerva, i famosissimi Crepuscoli e mille suoi ignudi, e vedranno, se a vedere han occhi ancora, vedranno ad alcune alterazioni di parti e a certa pompa di anatomico studio quanta vera grandiosità si unisca, quanta mollezza di carne, quanta beltà di forme, quanta intelligenza e azione di muscoli, quanta, in fine, divina espressione e genio trascendente.

Come mal conoscendosi da altri la cara semplicità delle antiche statue, d'ogni apparente artificio nemica e d'ogni superfluo, la grave significante compostezza, la suprema nobiltà e finezza delle espressioni, l'avvedutissimo ascondimento a luogo delle più forti passioni, o a qual punto recate, che la dignità de' personaggi chiedea, tali però ognor rappresentate, che non a danno tornassero nè della bellezza nè della evidente verità; come non si sanno perciò dai suddetti esprimere che gelide insipide attitudini, composizioni simmetriche, senza varietà, senza fuoco; e per non trasmodare nella vivida espressione del sentimento, della gioja, del riso, del dolore, dello sdegno, dipingonsi degli uomini senza moto, senza passioni, degli eroi senz'anima e delle divinità stupide, direi insensibili, per darle un supremo dignitoso sentimento a noi mortali affatto sconosciuto.

Nè qui ha fine la cattiva imitazione dell'antico. Certe dotte esagerazioni, certi modi di marcare che, per non poterne far senza e per mostrare ne' volti più viva l'espressione, più evidente il carattere, hanno avvedutamente gli antichi scultori

impiegato, stranamente veggonsi pur trasportare senza bisogno, anzi con danno reale nella pittura.

E tale è l'irrequieta smania dell'antico, che dagli eccellenti monumenti greci si passò all'immodica stima ancora delle trovate cose etrusche; sicchè il balsamo di esse han convertito ben molti in proprio veleno, e etruschi del tutto son fatti. E per apprendere la tanto commendata semplicità sembra ormai che ai secoli si torni dell'arte di nuovo bambina, e dal pieno meriggio dell'arte ai primi crepuscoli si volga, e all'incerta aurora del gusto nascente e della ancor dubbia esperienza.

Non vi hanno dunque veri imitatori dell'antico? Non v'ha chi dunque le bellezze ne possegga, e dell'antico non vada servile seguace? Sì certamente vi hanno pur bravi non pochi; ed evvi pure fra noi chi all'esempio, alla gloria bastar potrebbe dell'età nostra e dell'età ventura.

Ma non aspirino alla palma di questi quegl'imitatori dell'antico, le di cui opere in realtà altro non sono in fine che copie, che fredde servili quotidiane ripetizioni del medesimo; e i quali perchè non ne

sono alteratori, come i già descritti, s'arrogano il vanto di andarne del pari cogli antichi stessi coi soli furti a lor fatti ed anche male applicati.

Ma il ripetere l'antico non è imitarlo. Il togliere dall'antico, il far dalle Veneri o dalle Niobi la Vergine, il Redentore dai Giovi non è acquistare il valore, il diritto alla gloria degli antichi.

Imitare l'antico è operare secondo le tracce, le massime, i principj degli antichi, e salire alla fonte ond'essi attinsero alla natura. Da qui i Fidj trassero i tremendi lor Giovi Olimpj, da qui i Prassiteli i vaghi loro Cupidi, da qui gli Agasia i Gladiatori, che par che vivi combattano, e i tre Rodiani i Laocoonti spiranti, vivo e nobil dolore, e i Policleti le famose lor proporzioni.

Gran cosa! . . . Policeto stabilisce il canone delle proporzioni. Questo tutti consultano, a questo tutti ricorrono i Greci, e diviene la legge universale. Di più un gusto, un lume stesso generale, un genio, direi, una divinità eguale pare che muova, ispiri ed accenda tutti que' beati coltivatori delle arti, sicchè pare che formino una medesima scuola, un'epoca sola. E

pure tra loro gli antichi artisti, come i poeti non si rassomigliano veramente. Copisti non sono gli uni degli altri; altri sono i Lisippi ed altri i Myroni, altri i Protogeni ed altri gli Apelli. E sebbene una la massima, una e più semplice fosse in loro l'idea istessa della bellezza, varie fra loro sono le Veneri, differenti le Grazie, non ricopiati gli Apolli, non ripetute le Palladi. E ciò non per altro che per essersi ciascuno degli antichi rivolto alla natura col proprio talento come a maestra massima universale. Mentre al contrario molti de' moderni prendendo or tutti dalle sole stesse cose antiche; e mal sapendole far sue, resi ormai si sono antichi quasi tutti a un modo, e le opere loro fatte una sola ristampa.

L'antico dunque, se volete ben filosofare, nell'arte vostra studiare si debbe, o giovani artisti, scegliendolo prima e con occhio sano vedendolo bene, e convertendolo in propria vostra sostanza; secondariamente considerandolo sempre non come unico impreteribil modello, non come scopo primario, ma bensì come il grado, il mezzo più acconcio per giugnere alla natura e farla unico vostro esemplare; dove

l'antico meglio che nell'antico istesso troverete, e dove avrete un gran libro sempre vario e aperto ognora senza mistero alla maggiore vostra lezione. Questo, sì questo, è il gran libro che più di tutti i libri de' filosofi e de' poeti, più di tutti i trattati istessi dell'arte legger dovete, o giovani artisti, o voi tutti che le arti esercitate. Volgete e rivolgete quelle grandi pagine non mai abbastanza meditate e consultate, nuove sempre e sublimi. Ivi sta tutta la ricchezza vostra, la principale vostra filosofia, ivi sta l'arte vostra.

Sebbene la natura riguardo or alle umane figure per la diversità degli usi e costumi non sia più in quella felice attitudine in cui trovavasi presso i Greci, non lascia però d'essere grandissima ancora, e a quando a quando eguale, e in fine sempre natura, per cui sarà sempre agli artisti il primo, il massimo libro a studiarli, a meditarli.

E pure il libro è questo il forse men letto da molti, e pure avvi chi quasi teme di aprire le pupille in faccia alla luce che sì chiara sfavilla da' caratteri di quest'aureo libro, di quest'unico libro; perchè teme che questa scopragli i proprj

difetti, e quasi trema in por mano a consultare il vero, quasi cheta vespaja a toccare, da cui le irritate abitatrici s'avventino.

Anime deboli e meschine, e così dunque vorrete chiusi tenervi gli occhi, e con vana e maggior fatica folli vorrete col bastone de' ciechi ir tentone nelle vie dell' arte?

E voi generosi grandi campioni, voi improvvisatori di quadri, delineatori furiosi di storie che trovar credete maggior facilità col trascurare lo studio del vero, che quasi il credete un impaccio al libero vostro genio, ai voli della fervida vostra fantasia; solo appoggiandovi allo ingegno, alla reminiscenza; voi pure non siete in un minor errore. Le opere vostre non consegneranno giammai i vostri nomi all'immortalità, alla vera gloria; e la via d'inganno che franchi battete, se non abbandonate ne' freschi anni, nella ripetizione continua cadrete di voi stessi, e a poco a poco nella nauseante maniera; e se ora nol siete, incapaci presto verrete per sempre di leggere nel gran libro della natura.

No, non isperino mai di leggere un tal libro quegli occhi che già appannarono

da gran tempo i pregiudizj altamente in loro addensati, i falsi assiomi dell' arte, e la peggiore imitazione d' opre cattive. Disperino pur di leggerlo essi, che gli oggetti tutti della natura veder non sanno che dietro i colorati foschi vetri dell' inveterato manierismo.

Invidiabili voi, giovani studiosi, dai pregiudizj ancora intatti e dagli errori, che quale a voi diè natura, occhio serbate ancora con cui vederla giustamente. Il gusto vostro ancor delicato e puro sentirà con dolce entusiasmo tutta l' aurea semplicità della natura, tutto il natïo e giustezza delle attitudini; nè d' uopo avrà per essere eccitato o commosso o della affettazione e contorcimento degli atti convulsi e forzati, o delle smodate espressioni, o de' caratteri strani troppo e bizzarri, o di falsi insolenti contrapposti, di cui gli sgraziati manieristi, i forti spiritosi aromi si fanno pel guasto lor palato al dolce omai insensibile e al temperato. All' occhio vostro ingenuo ancora mostrerassi la vera direzione dei lumi e delle ombre, i dolcissimi gradi e quegli accidenti ammirabili di luce e di riflessi che l' immaginazione più fervida, più ricca non può mai suggerire. A voi

tratto tratto aprirà la natura larga miniera d'invenzioni nè strane , nè triviali , e il vero metodo insegneravvi di comporre non accomodato , non di convenzioni.

Vedete voi come ne' differenti casi e bisogni della vita socievole mettansi insieme gli uomini , o s'ajutino , o si parlino , o seggano attenti , o vadano insieme spinti da qualche curiosità e meraviglia? Là voi ad aggruppare apprenderete le figure nei vostri quadri ; là a ben concatenare gli stessi gruppi con una incessante varietà , con larghe differenti masse di luce e di ombra , sotto grandi variate linee , non saltellanti tratto tratto , non piramidate per arte , per forza. Sopra tutto con vera significazione del soggetto , con evidente espressione e verità. Chè tutto ciò invano ricercasi sulle sole stampe impallidendo nelle sole stanze vostre , al protratto lume seduti di languida lucerna , distillando l'ingegno , violentando la fantasia , o mal vestendo voi di penne non vostre.

Se lo spirito vostro filosofico desisterà mai dall'interrogare , dal meditare la natura in ogni cosa , ad ogni passo (ove sana morale periglio non trovi) nell'intenzione penetrerete e nel fine della stessa.

Se da voi conosciuto verrà il fine d' una data parte del corpo umano , perchè abbia una tale forma e collocazione , più facilmente la giusta idea di quella e riterassi e verrà da voi espressa. Se gli affetti e le umane passioni ne' volti stessi degli uomini più che ne' quadri e nelle statue contemplerete , voi le cagioni e le varie molle delle medesime con occhio più filosofico e pittorico insieme , e le saprete conoscere , sentire e rappresentare negli esterni loro effetti.

Studiosi voi così della natura , talmente innamorati verrete delle di lei bellezze , che lo spirito vostro omai quasi sdegnando qualunque altro studio , la sola natura fia che sempre cerchi , che con lei si consigli ognora , nè da lei staccare si possa. E tale fu l' anima divina del gran Leonardo.

Mirate quest' uomo prodigioso fra le nostre mura , sulle nostre vie , come già un tempo , aggirarsi pieno la gran mente dei suoi non mai cheti pensieri , e teso portando lo spirito di osservazione ai varj oggetti intorno che offronsi al cupido suo sguardo.

La maestà della spaziosa fronte , i lunghi capelli sulle spalle cadenti , le lunghe

sporgenti sovracciglia che in parte coprono e più seriosa rendono l'infossata pupilla, la prolissa negletta barba che sul petto discende, la gravità insieme e la semplicità della ben composta persona, come al guardo venerabile il fanno, e la vera sembrare nobiltà dello studio al dir di Lomazzo.

Intento egli a rintracciare i varj moti delle passioni, eccolo or qui or là arrestarsi e fissarne avidamente le alterazioni ne' volti, le varietà notando dei segni più fini ne' muscoli e nella cute. L'odio e l'ira di caldi contendenti vicino a loro il trae; la folla di astanti ammiratori agli spettacoli il chiama. Qui la pensierosa e negli atti ristretta malignità contempla che tristi sguardi, e fosche ciglia aggira furtiva, e dubbia e confusa si muove; là la pallida estenuata invidia rimira strignere i denti e ritirare le labbra. Or come chini il capo la divozione, osserva come allarghi ed abbassi, ed ora le braccia innalzi; or come giustizia ferma e magnanima atti presenti a sè stessa conformi. Quando alla vivacità si arresta e prontezza di un'attitudine, quando della grave tranquillità si compiace d'un'altra; quando le varie infinite forme contempla delle fisionomie, e caratteri, e

strani, e opposti, e belli, e deformi; e nel mezzo delle opposizioni sa fissarne le leggi del bello; e a tutte riflette le differenze dell'età, del sesso e de' caratteri, parte non trascurando de' più minuti accidenti importanti, e di tutto non cessando di farne prontissimi segni sui libretti suoi fidi compagni. Ben egli sapendo non potersi ritenere tanta varietà di forme e di accidenti; chè se tosto, qual meglio si può, non segnasi, lo stesso movimento, la stessa attitudine momentanea non torna; chè la maggior bellezza dell'espressione è fugitiva siccome il lampo, e in vano si cerca da freddo venale modello.

Così, o giovani artisti, così filosofava l'uom grande, e così salire faceva la pittura del pari coll'eloquenza trionfatrice delle menti e dei cuori. E così dunque voi pure a filosofare attendete. Chè non avvi miglior filosofia nell'arte, che quella di bene studiar la natura, da cui sola l'arte dipende.

Chè se il genio impaziente a por mano v'invita ai pennelli, dove meglio trovare la precision delle tinte proprie a ciascun oggetto, se non nella natura, nella verità degli oggetti stessi posti in confronto?

Questa interrogate, e diravvi ch'esser non vuole da alcun manierismo tradita, che alla stessa armonia e avvenenza de' colori sacrificarsi ricusa. Vi dirà che quella proprietà di chiarezza o d'intensità di maggiore o minor bellezza che un colore avrà in confronto d'un altro, mostrare la deve e conservare e nel lume e nell'ombra, e sol nelle maggiori oscurità perdersi quasi affatto la differenza de' colori; vi dirà che lo sfoggio e vivacità de' medesimi esser non può che nelle sole parti illuminate.

L'armonia poi dei colori, quel dolce incantesimo della pittura, eccovi tutta aperta nel gran quadro istesso della natura; eccovi in quello a voi manifesto come essa dipenda dalla naturale amicizia de' colori non solo, ma dal conciliarne la nimistà di alcuni con uno dei due stessi contrarj formato e posto frammezzo; come essa provenga dalla perfetta intelligenza dell'ambiente dell'aria, dalla stessa qualità del color della luce sparsa su tutti gli oggetti a proporzione della lor distanza e natura; come si perfezioni dal ben inteso chiaroscuro e dai riflessi che un oggetto illuminato sull'ombroso ripercuote, e da quelli che tutti i colori posti nell'ombra

fra loro si partécipano quasi altrettanti specchi.

Che più? pare che non contenta la natura, e non abbastanza paga d'insegnarvi l'armonia in tutto il resto del suo gran quadro, abbia quasi solo per voi creato un particolare modello di essa. Fra le spezzate nubi d'un cielo tempestoso che si ricompone, nell'iride vario-pinta osservatelo, nunzia vaghissima di pace nella pace pur de' colori, che vivacissimi e cari l'un dopo l'altro dispiega. Come da due nasca un terzo colore, come l'un l'altro dolcemente si leghi con armonia ed alleanza perfetta, e qual ne sia la vera gradazione, voi là veder potrete con piacere e profitto non poco.

Non è però che la sana filosofia dell'arte non vi consigli ancora, o giovani artisti, lo studio de' grandi maestri del colorire. Anzi invitandovi essa a salire a grado a grado, a consultare prima v'invita le opere loro dopo quelle de' sommi disegnatori, che dopo i Greci si distinsero, raccogliendo da ciascuno i pregi ed i distintivi maggiori; e questo è lo studio che dissi da prima, che come quello dell'antico colla natura pure e coll'indole vostra istessa ben combinare dovete.

Filosofando voi così col retto studio dell'antico, della natura e delle opere dei grandi maestri, voi meglio conoscerete e la natura e l'arte. I modi vedrete dell'arte più atti ad esprimere la natura, e la natura vedrete siccome un quadro, cui saprete all'uopo e levare ed aggiugnere; e l'occhio vostro formato sul bello e sul grande dell'arte non incontrerà la natura che grande e bella.

E perchè retto e ben combinato a voi torni lo studio di dette opere, è d'uopo che le medesime quai gradi solo e guide all'unico prototipo vostro, la natura consideriate, nè ciecamente giuriate, nè solamente su quelle senza pure sentire voi stessi, come dell'antico vi ho detto. Dal non avere considerata la natura qual unico universale modello, e dall'essersi perciò più abbandonati al fanatismo e alla sola adorazione delle opere ancor classiche dell'arte, sopiti si sono gl'ingegni e chinò l'arte alla sua ruina.

No, non giurate mai sulle opere e su gli autori, sebbene i più grandi, sebben giovi studiarli con amore e rispetto. No, non andate schiavi delle regole e precetti stessi che dai medesimi trarrete. Sappiate, vi

grida la vostra filosofia , a tempo è luogo emanciparvi dalle comuni regole e prescrizioni , che guide esser denno ai genj e non catene. Seguite, vi grida la vostra filosofia , l' inclinazion vostra , gl' impulsi del vostro cuore ; seguite in fine solo , dipingete voi stessi l' anime vostre se voi annientare e ombre non volete divenire degli altri. Il genio vostro vi guidi se genio avete nella immensità della natura. Non troverete voi ivi ciò che più vi tocca, ciò che è a voi conforme, ciò che fia vostro? Non otterrete perciò il pregio della originalità e del vario carattere che improntar dee tutti gli artisti, sebben figli tutti esser debbano della natura?

Ma siccome finalmente tutto lo studio e il metodo vostro sin qui spiegato nulla gioverebbero a farvi pittore, nè bene ancora appreso avreste a ben filosofare nell' arte, se alla sola osservazione e teoria si riducesse, e una continua pratica, un non interrotto esercizio dell' operare non lo accompagnasse; non cesserei quindi giammai di farvene istanza. Non cesserei mai di dirvi, che le arti belle richiedono sì molto di scienze, molto di teorie , ma più forse di pratica di occhio esercitato, di mano

obbediente; dal che solo ne viene la buona esecuzione senza la quale i più elevati pensieri, i più fini poetici composti non parlano nè all'occhio, nè all'intelletto, nè al cuore; non cesserei di dirvi in fine, che veri artisti filosofi non si diviene, se non istudiando colla matita, coi pennelli, coi bulini non oziosi, col grave maglio in mano e cogli acuti scarpelli.

Se in tale guisa pertanto vi dirigerete, o giovani artisti, studiando solo ciò che ai bisogni inserve e al fine dell'arte; e perciò prima le accennate scienze apparerete all'arte più analoghe, quindi le intrinseche, quelle cioè che ne formano l'essenza, poi ciò che questa perfeziona, lo studio cioè dell'antico e de' grandi posteriori maestri, quello soprattutto della natura ben combinato coi suddetti, con voi stessi e coll'assiduo operare; se così vi dirigerete, io non vi avrò invano mostrato qual esser debba lo studio principale e la vera filosofia di un artista; e voi lo scopo otterrete e il nobil fine dell'arte, voi alla gloria vostra, all'utilità della patria, all'onor dell'Italia fia che ognora più grandi sorghiate, e ognora più degni delle provvide cure Sovrane.

Ma che non ho io già a sperare da voi, o valorosi giovani, da voi che avendo or dato saggi sì pieni di lusinghiere promesse nelle opere vostre della corona fregiate, ben dimostrate con quale savio giudizio e attività finora vi siete condotti e da quali ottime scorte di precettori egregi foste ognora diretti.

Io non ho perciò che ad unire la mia colla pubblica gioja e congratulazione, non ho che ad infiammare vie più di coraggio, di costanza e di nobile emulazione i fervidi vostri petti che ad eccitarli alla più viva riconoscenza e gratitudine a Chi con sì bei mezzi anima e promove i vostri studj, al GRANDE NAPOLEONE, all'Ottimo suo Rappresentante e all'illustre presente Magistrato.

ESTRATTO

*Dei giudizj delle Commissioni straordinarie
pei grandi Concorsi dell'anno 1811.*

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Una Fabbrica ad uso di carceri per quattrocento detenuti.

Diciassette furono i concorsi presentati a questo ramo di Belle Arti.

N.° 1.° Coll' epigrafe = *Errando discitur* = Oltre a qualche licenza nelle decorazioni architettoniche si è rimarcata una notevole mancanza di ventilazione e scarsezza di lumi massimamente ne' luoghi destinati agli usi pubblici e all'abitazione del governatore. La pianta, quantunque presenti una buona distribuzione, lascia desiderare un miglior assegno delle parti ed una maggior proporzione delle aule all'amministrazione de' giudizj.

2.° Coll' epigrafe = *Zuffeling* = marcato *A*.

3.° Dello stesso autore, marcato *AA*.

4.° Simile *AAA*.

5.° Simile *AAAA* = La Commissione ha trovato degno di lode l'ingegno dell'autore, siccome l'esecuzione e la motiplicità del lavoro. Non ha potuto però approvare lo stile delle decorazioni

nè i metodi, quantunque industriosi, da lui inventati per combinare la sicurezza delle carceri colla salubrità delle medesime.

6.° Coll'epigrafe = *Inclusam Danaen etc.* = La pianta non abbastanza bene scompartita agli usi del Programma: le abitazioni del governatore ed inservienti non sufficientemente comode nè scortate de' necessarj servizj. La decorazione, massime della fronte, di stile non commendevole, e mancante di un ingresso proporzionato all'uso ed alla vastità dell'edificio.

7.° Coll'epigrafe = *Honor alit artes* = Non si è trovato plausibile nè dal lato della distribuzione e de' comodi nella pianta, nè da quello della decorazione.

8.° Coll'epigrafe = *Studia secundas res ornant* = Triviale nel pensiero e senza carattere corrispondente al soggetto.

9.° Coll'epigrafe = *Non son già l'ali al grandisio conformi* = La distribuzione mancante in alcuni luoghi essenziali: l'unico cortile non adattato alla separazione fra i carcerati troppo necessaria al loro diverso stato e alla riserva in cui debbono essere frequentemente collocati: la decorazione non abbastanza lodevole.

10.° Coll'epigrafe = *Equus in planitie* = La pianta mancante nell'economia, nella distribuzione e ne' riguardi dovuti alla salubrità: lo stile della fronte esteriore riprovabile.

11.° Coll'epigrafe = *Non a caso è virtù, anzi è bell'arte* = Lo stile buono, siccome bella la

esecuzione. La pianta bene ideata e distribuita, e servita di tutti i comodi, sebbene con poca economia dell'area. Le decorazioni eccessive al carattere dell'edificio ed in qualche parte non bene applicate.

12.° Coll' epigrafe = *Exultantiaque haurit corda pavor etc.* = Oltre l'incorrispondenza dell'esterna all'interna decorazione, si è trovata una notevole mancanza ne' luoghi di pubblico uso, i cortili non praticabili pei servigi della casa, e i dettagli sproporzionati fra di loro.

13.° Coll' epigrafe = *Atque ipsa utilitas justì etc.* = Questo progetto avrebbe riportata la palma per l'ottima distribuzione della pianta e per le decorazioni interne di buono stile, e nel carattere del soggetto, se non fosse rimarcabile qualche trascuratezza nella fronte esteriore ed un'incomoda limitazione ne' luoghi di pubblico servizio prodotta da un'eccessiva economia dell'area.

14.° Coll' epigrafe = *Le prigioni sono state ritrovate per custodia, non per supplizio* = In mezzo a molte buone avvertenze usate dall'autore la pianta ha degl'incomodi nella distribuzione, e delle mancanze ne' luoghi pubblici, nè sono sufficientemente guardate le carceri dalla comunicazione coll'esterno.

15.° Coll' epigrafe = *Lo spavento del malvagio debb' essere combinato colla sicurezza dell'innocente* = L'unico cortile non adattato a tener fuori di comunicazione quei detenuti che lo

debbono essere per particolari circostanze. Quantunque siansi ritrovate molte parti della pianta maneggiate giudiziosamente, si sono però rilevate alcune sproporzioni nelle dimensioni, siccome qualche inesattezza nelle decorazioni.

16.° Coll'epigrafe = *L'architettura è la più antica fra le arti liberali* = Non ha meritata l'attenzione della Commissione.

17.° Coll'epigrafe = *Vilius argentum est auro, virtutibus aurum* = Si è lodata la decorazione interna de' cortili, ma non egualmente l'esterna che non corrisponde al carattere dell'edificio. In mezzo alla buona distribuzione della pianta non si è abbastanza provveduto alla sicurezza delle carceri, al maneggio della luce ed ai comodi necessarj.

La Commissione, malgrado l'eccesso notato nella quantità della decorazione e qualche superfluità nell'area, ha giudicato esser degno del premio il concorso num. 11 coll'epigrafe = *Non a caso è virtù, anzi è bell'arte* = Apertasi la lettera, se n'è trovato autore

Il signor FRANCESCO PEVERELLI, svizzero, allievo della Reale Accademia di Milano.

P I T T U R A.

PROGRAMMA = L'incontro di Ettore con Andromaca alle porte di Troja.

Quattro furono i Concorrenti a quest'arte, de' quali uno venne escluso dall'esposizione.

De' tre rimasti in concorso la Commissione ha premiato il num. 2 distinto dall' epigrafe = *Per quanto si puple* = attesa la spontaneità dell' azione, la generale espressione e disposizione delle figure, e il buon partito delle pieghe: avrebbe però desiderata la figura dell' Eroe trojano assai più robusta di forme, e quella di Andromaca di forme più nobili, minor monotonia nelle tinte, minore durezza ne' contorni e più adattato il pavimento. Apertasi la lettera, se n' è trovato autore

Il signor FERDINANDO CASTELLI, di Cesate, dipartimento d' Olona, allievo della Reale Accademia di Milano.

N.° 1. Coll' epigrafe = *Non cuivis homini contingit adire Corinthum* = Quantunque presenti più morbidezza in generale, miglior colorito in alcune parti e molta grazia e nobiltà nella testa d' Andromaca, pure mancando sensibilmente di disegno e di carattere nella figura d' Ettore, si è trovato inferiore al primo.

Il num. 3 coll' epigrafe = *Ea vox audita laborum etc.* = si è trovato mancante in tutte le sue parti.

S C U L T U R A.

PROGRAMMA = Il Torso di Belvedere ristaurato ed aggruppato con altra figura ad arbitrio.

La Commissione ha premiato, malgrado alcuni notabili difetti nelle proporzioni, l' unico modello presentato al concorso coll' epigrafe =

E progenie in Italia sorge nuova = per la giudiziosa e bene aggruppada composizione. Se ne trovò autore

Il signor POMPEO MARCHESI, di Saltrio, allievo della Reale Accademia di Milano.

INCISIONE.

Delle due stampe presentate al concorso la Commissione ha premiato il num. 2 distinto dall'epigrafe = *Qui cupit optatam cursu contingere metam* = per l'intelligenza, gusto e morbidezza dell'intaglio, non meno che per la varietà e nitidezza. Se ne trovò autore

Il signor PIETRO ANDERLONI, di Brescia, allievo della Reale Accademia di Milano.

Nel num. 1 coll'epigrafe = *Speme d'onor travaglio tempra* = si è rimarcata soverchia monotonia di chiaroscuro e di lavoro.

DISEGNO DI FIGURA.

PROGRAMMA = Leonardo da Vinci, vecchio e infermo, visitato in Fontainebleau da Francesco I, spira fra le di lui braccia.

La Commissione nell'unico disegno presentato coll'epigrafe = *Tu vero felix non vitæ tantum etc.* = quantunque abbia rimarcato molta durezza in generale ed alcuni difetti di contorno e di chiaroscuro, lo ha giudicato degno di premio per la buona composizione e molte parti lodevolmente eseguite. Se ne trovò autore

Il signor SANTI SOLDAINI, di Pisa.

DISEGNO D'ORNATO.

PROGRAMMA = Una ricca Cassa d'orologio da tavolino.

De' sei disegni presentati al concorso la Commissione ha trovato meritevole del premio il num. 3 distinto dall' epigrafe = *Immortalia ne speres, monet annus etc.* = ad onta della difettosa collocazione delle figure, per aver riscontrata una notevole superiorità agli altri nello stile e nella parte esecutiva degli ornamenti. Apertasi la lettera se n'è trovato autore

Il signor GAETANO DURELLI, milanese, allievo della Reale Accademia.

N.° 1.° Coll' epigrafe = *Exultantiaque haurit corda pavor etc.* = Sull' invenzione della macchina, quantunque possa essere commendevole, non trovò di sua pertinenza il proferirne un giudizio; in riguardo all' ornato non vi ha riscontrata novità di pensiero.

2.° Coll' epigrafe = *Bella fiamma di gloria n' accende* = Se il basamento fosse stato corrispondente al corpo superiore ornato con grazia e di buono stile, se vi fosse maggior unità di pensiero, avrebbe contrastato l'onore del premio.

4.° Coll' epigrafe = *Distinguo i giorni in adequate parti* = Le mancanze di esecuzione e di intelligenza di pianta per cui gli oggetti situati sugli angoli produrrebbero notabilissimi difetti lo escludono dal premio.

5.° Coll' epigrafe = *Multa virum meritis sustentat fama tropheis* = L' esecuzione è lodevole, l' applicazione della forma non adattata al soggetto.

6.° Marcato = *Profilo d' una Cassa d' orologio* = Si è escluso per la forma e cattivo carattere degli ornamenti.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione,

Il signor PIETRO BOSIO, cremonese.

Accessit Il signor GIO. MARIA ARGENTI, di Viggiù.

Per gli ordini architettonici,

Il signor GIACOMO MORAGLIA, milanese.

Accessit Il signor FRANCESCO DURELLI, milanese.

PITTURA E SCULTURA.

Per l' invenzione in disegno,

Il signor GIULIO MOTTA, cremonese.

Per l'invenzione in plastica,

Il signor VINCENZO ZUCCOLI, milanese.

Accessit Il signor FRANCESCO MARCHESI, di Saltrio.

Pel gruppo del nudo,

Il signor ANTONIO DE ANTONIO, milanese.

Accessit Il signor CARLO PRAYER, milanese.

Per l'azione semplice disegnata,

Il signor GIOVITA GARAVAGLIA, pavese.

Accessit Il signor TRAJANO VALLIS.

Per l'azione semplice in plastica,

Il signor GIO. BATISTA PERABÒ, milanese.

Accessit Il signor LUIGI CASAREGGIO, genovese.

Sala delle Statue.

Pel gruppo disegnato,

Il signor GIUSEPPE BARBINI, milanese.

Pel gruppo in plastica,

Il signor VINCENZO ZUCCOLI, milanese.

Pel disegno della statua,

Il signor TRAJANO VALLIS.

Accessit Il signor FELICE CATTANEO, milanese.

Per la statua in plastica,

Il signor STEFANO GIROLA, milanese.

Pel disegno de' busti ,

Il signor ANTONIO DURELLI , milanese.

Accessit Il signor GIUSEPPE BOYER , ungaro.

Pel busto in basso rilievo ,

Il signor FRANCESCO MARCHESI , di Saltrio.

Elementi di Figura.

Per la testa dal rilievo ,

La signora ONORATA PANIGONI , milanese.

Pel nudo disegnato ,

Il signor LUIGI BRIDI , milanese.

Accessit Il signor ALESSANDRO ANGELI , milanese.

Scuola dell'Ornato.

Per l'invenzione ,

Il signor LUIGI COSSA , milanese.

Pel disegno dal rilievo ,

Il signor ANSELMO GHIRLANDA , luganese.

Accessit Il signor ANTONIO GORÉ , milanese.

Pel disegno della stampa ,

Il signor PAOLO LANZANI , milanese.

Accessit Il signor ANTONIO CASARTELLI , milanese.

Prospettiva.

Il signor PIETRO NARDUCCI , milanese.

O P E R E

*Dei pensionati dal Reale Governo
in Roma , spedite nell' anno cor-
rente 1811 , e state esposte al
pubblico.*

ARCHITETTURA.

IL tempio di Ercole a Cora , restaurato dal signor *Gaetano Besia* , pensionato dell' anno secondo.

L' anfiteatro Flavio , restaurato dal signor *Luigi Voghera* , pensionato dell' anno secondo.

FIGURA.

Un quadro a olio rappresentante Giuseppe ebreo che spiega i sogni ai due egizj seco lui carcerati del signor *Antonio Morali*, pensionato dell'anno quarto.

PAESAGGIO.

Un quadro della signora *Rosa Mezzera*, pensionata dell'anno secondo.

ELENCO

DEGLI ACCADEMICI

APPARTENENTI

ALLA R. ACCADEMIA DI MILANO.

S. A. I.

EUGENIO NAPOLEONE

VICERÈ D'ITALIA, ecc. ecc.

ALBERTOLLI GIOCONDO, Professore d'Ornato,
Cav. della Corona di Ferro.

ALBERTOLLI RAFAELE, Aggiunto per la scuola
d'Ornato.

AMATI CARLO, Aggiunto per la scuola d'Architettura.

APPIANI ANDREA, primo Pittore di S. M. I.
e R., Membro dell'Istituto e Commissario
delle Belle Arti, Cav. della Corona di Ferro.

APPIANI GIUSEPPE, Pittore, Ristauratore delle
R. Gallerie.

ASPARI DOMENICO, Professore di Elementi di Figura.

BENAGLIA GIUSEPPE, Incisore.

BOSSI GIUSEPPE, Pittore, Cav. della Corona di Ferro.

BOSSI LUIGI, Membro dell'Istituto e Consigliere di Stato, ecc.

CAGNOLA LUIGI, Architetto, Cav. della Corona di Ferro.

CANONICA LUIGI, Architetto R., Cav. della Corona di Ferro.

CASTIGLIONI LUIGI, Senatore, Membro dell'Istituto e Presidente della R. Accademia.

CATTANEO GAETANO, Pittore.

FUMAGALLI IGNAZIO, Pittore e Segretario aggiunto.

LANDRIANI PAOLO, Architetto.

LEVATI GIUSEPPE, Professore di Prospettiva.

LONGHI GIUSEPPE, Professore d'Incisione, Cav. della Corona di Ferro.

MAGISTRETTI PIETRO, Professore d'Anatomia.

MANFREDINI LUIGI, Scultore e Coniatore.

MAZZOLA GIUSEPPE, Professore di Colorito ed Ispettore delle R. Gallerie.

MELZI, Duca di Lodi, Gran Cancelliere, ecc.

MOSCATI PIETRO, Conte, Senatore, ecc.

PACETTI CAMILLO, Professore di Scultura.

ROSSI LUIGI, Segretario generale della Direzione di pubblica Istruzione, Cav. della Corona di Ferro.

SABATELLI LUIGI, Professore di Pittura.

SCHIEPATI ANTONIO, Pittore.

STRATICO SIMONE, Senatore, Membro dell' Istituto, ecc.

TRABALLESI GIULIANO, Professore di Pittura giubilato.

VISCONTI ANNIBALE, Dilettante di Pittura.

ZANOJA GIUSEPPE, Professore d' Architettura, Segretario della R. Accademia e Cav. della Corona di Ferro.

SOCI ONORARI.

BENVENUTI, Pittore.

BERVIK, Incisore.

CAMOCCINI, Pittore.

CANOVA, Scultore.

DAVID, Pittore.

DENIS, Pittore paesista.

FONTAINE, Architetto.

GUARENGO, Architetto.

LANDI, Pittore.

MORGHEN, Incisore.

TORVALSEN, Scultore.

VISCONTI ENNIO QUIRINO, Antiquario.

In esecuzione del Reale Decreto 19 luglio 1811 per cui si aggiunge alle Accademie del Regno una terza classe di Soci corrispondenti, se ne pubblicheranno i nomi nel venturo anno.